

Solitudini

le adolescenti dai margini al centro

Esiste una risorsa invisibile, ma essenziale soprattutto per i/le giovani che vivono lontano da casa, una risorsa raramente presa in considerazione nei progetti e programmi di sviluppo: la rete di relazioni. Non solo i parenti vicini e lontani, quanto piuttosto le amicizie, i/le colleghi/e di lavoro, le istituzioni territoriali, l'associazionismo. Perdere o non riuscire a costruire queste relazioni, significa per le adolescenti essere spinte sempre più ai margini, in un quotidiano fatto di miseria ed emarginazione.

In gran parte del Sud del mondo, nascere donna significa avere una vita segnata da ruoli, aspettative e attività decise dalla comunità e dalla famiglia, senza o quasi potere decisionale o autonomia. Se da bambina ha il privilegio di frequentare la scuola, da adolescente potrebbe essere costretta a sposarsi, lasciando gli studi. Se li prosegue, gli spazi di libertà per lei tendono a restringersi comunque, a causa del timore che possa avviare una relazione, perdere la verginità e quindi diventare meno preziosa sul mercato matrimoniale, caratterizzato ancora oggi dal pagamento di un "prezzo della sposa". Diventa difficile per lei frequentare luoghi di aggregazione extra-scolastica, mentre aumenta il controllo esercitato, a volte in maniera violenta, da fratelli, genitori, parenti. Le famiglie temono gli sguardi pericolosi e smalzati di ragazzi e uomini maturi, le tentazioni derivanti da attività etichettate come disdicevoli o non approvate dalla comunità, come lo sport, e la possibilità che siano vittime di violenza sessuale.

La rete che non c'è

Limitare la libertà di movimento delle adolescenti si traduce nella perdita di contatto con il mondo esterno, con la **rete di amicizie e relazioni sociali**, fatta di coetanee e coetanei, ma anche figure professionali adulte alternative alla famiglia, e della possibilità di instaurare nuovi rapporti. Inoltre in molti casi gli unici spazi di aggregazione sociale, cioè la scuola e i luoghi di culto, tendono a perpetuare ruoli e comportamenti stereotipati e discriminanti nei confronti delle ragazze, che non le aiutano a incanalare la vitalità e l'energia dell'adolescenza verso percorsi di autonomia e partecipazione. Una condizione di solitudine diversa interessa poi l'alto numero di **adolescenti che vivono senza genitori** o con uno solo di essi, solitamente la madre. Crescere in assenza della protezione della famiglia espone questi giovani a scelte ed esperienze non prive di rischi. Il problema riguarda in modo più massiccio le ragazze, soprattutto quelle residenti nelle aree urbane.

Molte, infatti, si trasferiscono in città dalle zone rurali per sottrarsi a un matrimonio forzato, per cercare un lavoro, per la morte dei genitori o anche per seguire il marito. Spesso si ritrovano a vivere da sole, con conoscenti casuali o presso la famiglia dove prestano servizio come domestiche, senza il sostegno e la sicurezza offerti da una rete come quella familiare o scolastica.

Tabella 1. Percentuale di ragazze tra i 10 e i 14 anni che vivono senza alcun genitore

Paese	Zone urbane	Zone rurali
Benin	42	25
Burkina Faso	35	19
Chad	24	17
Costa d'Avorio	39	26
Etiopia	41	29
Ghana	30	16
Guinea	35	26
Haiti	36	20
Malawi	46	26
Niger	38	30
Rep. Centrafricana	21	22
Rep. Dominicana	29	27
Ruanda	27	23
Senegal	45	22
Togo	25	19
Uganda	37	25
	43	28

(Fonte: Population Council)

Solitudine e isolamento caratterizzano anche la vita post-matrimoniale, per lo meno fin quando non si è raggiunta la vera età adulta.

Nel caso di matrimoni precoci, contratti cioè prima dei 18 anni, la moglie va solitamente a vivere presso la famiglia del marito, e non ha che una limitata libertà di movimento e quasi nessuna possibilità di condividere decisioni fondamentali per la sua vita futura, a cominciare dalla scelta di tutti quanti figli avere e quando.

L'isolamento della sposa è tanto più drammatico quanto più ampio è il divario di età tra lei e il marito. Infatti, maggiore è la differenza di età, maggiore sarà la difficoltà di comunicare all'interno della coppia, come del resto sempre più diverse e inconciliabili saranno le esigenze di ognuno. Ad esempio, più la moglie è giovane, meno è in grado di chiedere e ottenere l'uso del preservativo, anche quando lui ha, o ha avuto, una condotta sessuale che lo espone al rischio di contrarre, e trasmettere, l'HIV. Allo stesso modo, quanto più è anziano lo sposo, tanto più sarà difficile per la giovane moglie incontrare i "vecchi" amici e amiche senza il suo permesso, avere un lavoro autonomo fuori casa o frequentare altri luoghi di aggregazione. Condizioni di vita tali sono ancora frequenti: la differenza di età media tra una sposa che ha tra 15 e 19 anni e il suo partner è di 13,9 anni in Guinea, 10,7 anni in Burkina Faso e 9,8 anni in Bangladesh (fonte: World Health Organization, *Married adolescents: no place of safety*).



INTERVENIRE!

Gli interventi che appaiono più efficaci sono quelli a **creare nuovi spazi di aggregazione** per le adolescenti, ovvero spazi sicuri in cui le ragazze possano incontrarsi, riunirsi, imparare, giocando anche, e facendo sport, introducendole così, più sicure e fiduciose, in quella sfera pubblica dalla quale normalmente vengono escluse.

Un esempio significativo è il **programma "Ishraq"**, in arabo "illuminazione", lanciato nel 2001 da Population Council e Save the Children in quattro villaggi rurali dell'Alto Egitto, una delle zone più povere e tradizionaliste del paese, in cui la maggior parte delle adolescenti è costretta a sposarsi prima di diventare maggiorenne. Destinatari del progetto sono le adolescenti tra i 13 e i 15 anni che non frequentano più la scuola o che non l'hanno mai frequentata. La domanda di partenza era: come dare a queste adolescenti le conoscenze, l'autonomia e la fiducia in se stesse necessarie per migliorare poi da sole la qualità della propria vita, opponendosi con successo, se necessario, a un matrimonio forzato o alla mutilazione dei genitali? In questa ottica, è stato sviluppato un "pacchetto" di interventi differenziati, alcuni puramente formativi, altri ricreativi. Un primo modulo si occupava dell'alfabetizzazione in lingua araba, insieme a nozioni di matematica. Il secondo prevedeva la trasmissione di conoscenze utili per affrontare la quotidianità: gestione del denaro, informazioni di base sulla salute, vita riproduttiva, diritti civili, educazione civica, etc. Il terzo era dedicato espressamente alle **attività sportive**, da cui tradizionalmente le adolescenti sono escluse, con la possibilità di praticare pallavolo, pallamano, pallacanestro, calcio e tennis da tavolo. Lo scopo era promuovere lo spirito di gruppo, infondere fiducia in se stesse, prendere confidenza e coscienza del proprio corpo e delle proprie capacità e acquisire capacità di leadership.

La pratica dello sport ha contribuito a trasformare l'immagine delle ragazze, agli occhi di se stesse e della comunità. Inoltre ha amplificato l'impatto del metodo di insegnamento partecipativo "da pari a pari" degli altri moduli, in cui altre giovani assumevano il ruolo di facilitatrici, prima ancora che di insegnanti, contribuendo a rafforzare il dialogo aperto, l'assertività e la perseveranza nel raggiungere i propri obiettivi.

L'impatto del programma è stato notevole:

- ☺ il 92 per cento delle adolescenti che vi hanno preso parte ha superato l'esame statale di alfabetizzazione;
- ☺ il 66 per cento si è iscritto alla scuola pubblica;
- ☺ la maggioranza esprimeva con maggiore frequenza, rispetto alle adolescenti che non avevano partecipato al programma, il desiderio di sposarsi in età più avanzata e la convinzione di avere diritto ad esprimersi in merito alla scelta dell'uomo da sposare e del momento del matrimonio;
- ☺ la stragrande maggioranza si dichiarava contraria a sottoporre un domani le proprie figlie alla mutilazione dei genitali;
- ☺ i livelli di fiducia in sé stesse e di autostima riscontrati erano entusiasmanti: il 65 per cento affermava di sentirsi "forte e in grado di affrontare qualunque problema".

Il successo del programma ha indotto i villaggi coinvolti a destinare alcuni spazi pubblici, in appositi orari, alle ragazze di "Ishraq", per consentire loro di continuare a incontrarsi, fare formazione. E divertirsi.